

Sinistra e riforme

PROVO RISPETTO per quelli del Pds e dell'Ulivo che hanno con i dottori i trattativa con il Polo nel corso delle ultime settimane. Non dico questo per giustificarmi delle critiche che muoverò più avanti all'accordo raggiunto (o da raggiungere). Ma perché penso seriamente alle enormi difficoltà ai dilemmi non facili e talvolta laceranti alla pesante ginnastica intellettuale a cui queste persone si sono trovate di fronte cammin facendo. Vorrei avere la bella sicurezza di alcuni quale grande trionfo che capitolazione vergognosa. Al contrario io provo un senso di amaro che penso di condividere con centinaia di migliaia di persone - di aver capito solo una parte di cose che accaduto e di poter prevedere conseguenze, solo una parte di ciò che è destinato ad accadere. Certo me ne rendo conto questo è già un aspetto negativo della trattativa se una cosa è solo in parte comprensibile se ci sono oscurità nei buchi non vuol dire ovviamente che difetta di chiarezza. Questo è forse il primo problema una ricostruzione seria chiara non priva di retorica di questa importante vicenda politica che colmi le lacune e ampli il quadro delle certezze perché non si vorrebbe insomma che il primo atto di una strategia intesa a quanto si dice a rivedere la politica alla gente me dianti, la rassicurava delle regole segni in vece l'inizio di una nuova fase di profondo distacco di sempre maggiore alla terra della gente - anche della nostra gente - alla politica. Sarebbe paradossale ed ingiusto particolarmente in questo momento.

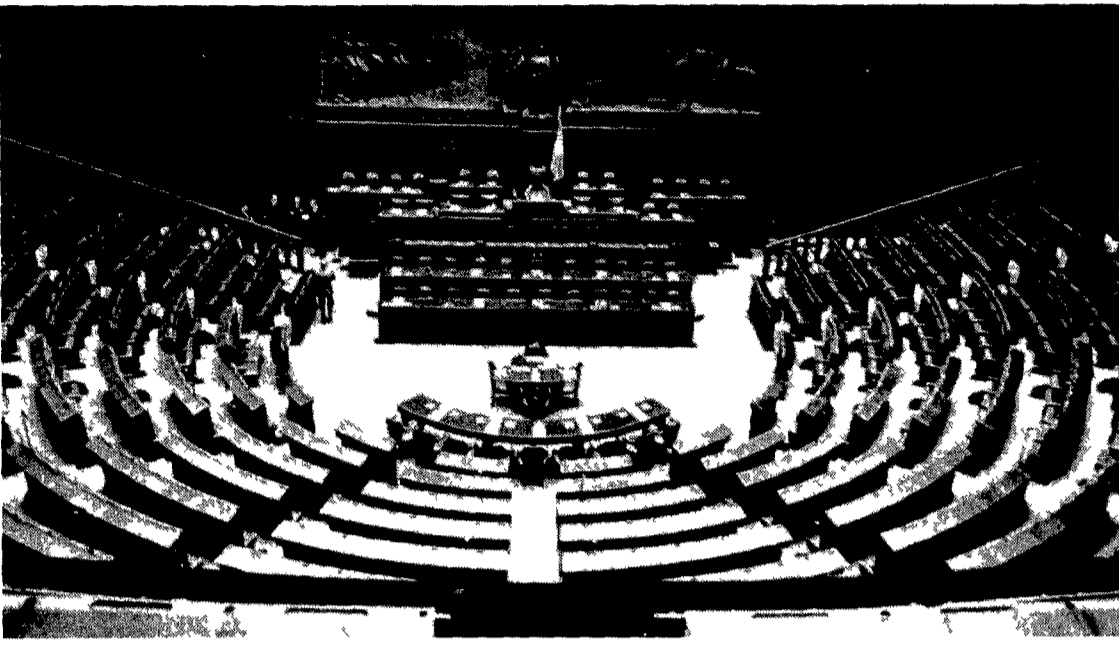
Detto questo a me pare che chi ha condotto le trattative abbia sacrificato un po' tutto il resto - anche il cancelliere alleato alla destra - non privo di un doppio turno elettorale - il resto dell'accordo - il semi presidenzialismo alla francese - anche se stava scritto e vero in seconda battuta anche nel programma dell'Ulivo - viene obiettivamente a destra - come tale è stato letto dalla grande maggioranza dell'opinione pubblica. L'ultimo strattone alla fine l'ha dato Fini ed è perciò che è contento. Bisogna vedere se le due parti del compromesso - quella di destra e quella di sinistra - almeno si equivalgono.

Aver puntato tutto sul doppio turno dimostra in chi l'ha voluto la radicata sfiducia che un centro sinistra (per non parlare di una sinistra) possa mai in Italia raggiungere una maggioranza elettorale parlamentare (c/o presidenziale) senza passare attraverso quel ferreo imbuto semplificazione e riunificazione. È una convinzione non priva di fondamento ma ciò non impedirebbe mai la strategia delle desistenze (tra primo e secondo turno invece che prima dell'unico turno maggioritario - più o meno secco). I prezzi da pagare potrebbero aumentare o diminuire, chi sa? Quel che è certo è che l'accordo raggiunto (o da raggiungere?) per costruire in Italia una democrazia efficace e bipolare sposta nel tempo (non sappiamo di quanto) la nascita in Italia di una democrazia - comunque bipolare. Potrebbe essere il prezzo pagato perché alla manifestazione pura e semplice delle intenzioni, s'accompa gli effetti della manifestazione - un argomento serio. Intanto però c'è il pericolo fondato che tutto torni a confondersi e a marcire.

Il mio ragionamento dunque è che il compromesso intorno a cui ruota tutta la manovra preveda alcuni probabili vantaggi futuri ma va incontro ad alcuni rischi presenti. Cercare di alcuni rischi presenti. Cercare di alcuni rischi presenti. Cercare di alcuni rischi presenti. Cercare di alcuni rischi presenti.

Il primo riguarda la questione morale. È del tutto evidente che uno dei principali contralti del compromesso è che quello che si ha desiderato e voluto di più in questa fase (e tutti in Italia sanno perché) è il plurinquisito Silvio Berlusconi, la cui figura è obiettivamente simbolo di quell'intreccio per verso tra politica e affari contro il quale esattamente le forze democratiche si sono riorganizzate dopo la sconfitta del marzo '94. Nel quadro di un contratto violentissimo contro qualsiasi iniziativa della magistratura si raccolgono alla linea di Mani pulite.

Il terzo rischio riguarda la nostra collocazione rispetto al governo e al detto "nessun governo" vale a dire un governo di soli puri tecnici che ripeta in qualche modo ma anche più neutramente l'esperienza del governo Diini nel frattempo il compito di fare le riforme spetterà al Parlamento. Qui però la presupposta divisione dei compiti tra governo e Parlamento va incontro a contraddizioni laceranti. Se fosse vero infatti che un governo ci debba essere



Ho il terrore che tutto torni a marcire

ALBERTO ASOR ROSA

azzerramento del nodo di interessi che legano politica e affari nel mondo politico e affaristico italiano (in particolare nella sua versione berlusconiana).

L SECONDO riguarda la prospettiva strategica entro cui pensiamo di doverci muovere in questi frangenti. Mi pareva che l'obiettivo fino a qualche tempo fa fosse quello di creare un ampio e serio anche molto moderato ma intelligente e aperto schieramento di centro sinistra dentro il quale una sinistra con le sue varie identità e proposte potesse lentamente ricostituirsi e crescere. In quest'ottica c'era chi pensava ad un legame sempre più organico dei democratici (l'Ulivo come super partito futuro) e chi pensava ad una perdurante articolazione delle forze - dove al Pds sarebbe stata conservata una funzione autonoma di cerniera tra le varie componenti dello schieramento. A me sembrava che quest'ultimo fosse il senso e questa l'indicazione di Pontignano che in fondo c'è stato solo poche settimane. La sarebbe per lo meno illusorio non rendersi conto che questa prospettiva rischia di saltare di fronte alla comparsa di una scelta che sembrerebbe assegnare al Pds una funzione diversa nel quadro politico dei prossimi anni. Se la prospettiva strategica resta nonostante tutto quella di prima bisognerebbe dire come se cambia bisognerebbe dire in che modo e con quali contenuti nuovi.

Il terzo rischio riguarda la nostra collocazione rispetto al governo e al detto "nessun governo" vale a dire un governo di soli puri tecnici che ripeta in qualche modo ma anche più neutramente l'esperienza del governo Diini nel frattempo il compito di fare le riforme spetterà al Parlamento. Qui però la presupposta divisione dei compiti tra governo e Parlamento va incontro a contraddizioni laceranti. Se fosse vero infatti che un governo ci debba essere



Perché temere l'elezione diretta dei governanti?

GIANFRANCO PASQUINO

1. NEL CORSO DI UNA transizione politica difficile e tormentata quando i protagonisti non si fidano completamente gli uni degli altri è imperativo che si addi vengano ad un compromesso sulle regole sulle procedure sulle istituzioni. Soltanto se le regole vengono scritte congiuntamente dai protagonisti più importanti se le procedure vengono definite di comune accordo se le istituzioni vengono create con apporti reciproci il sistema politico che ne conseguirà sarà ritenuto legittimo dai maggior numero di partecipanti e gli esiti in termini di maggioranze governative saranno ritenuti incontestabili. Chi opera per il con seguitamento di larghe intese e per la legittimazione preventiva degli attori del futuro sistema politico non tradisce nessun mandato. Al contrario si sobbarca un compito democratico di cui si va riconosciuto il merito. Chi si chiama un'operazione peggio opera in base a discriminanti di vario tipo basate su un passato che si deve ricordare ma che non può essere di ostacolo perenne ad accordi trasparenti e democratici non soltanto blocca la transizione ma rischia di impedirla proprio lo sbocco democratico possibile anche se difficile e non affrettato.

A questo proposito non esistono due sinistre. Una presunta pura perché si ritira in un'altra sede a qualsiasi accordo con gli avversari politici che pretese definire nemici e l'altra che compromette tutti i suoi valori e che secondo alcuni dei puri sarebbe soltanto un'altra destra. Esiste invece una sola sinistra degna di questo nome quella che si batte per un allargamento del sistema politico grazie alla scrittura e all'accettazione di nuove regole che coinvolgano tutti e che tutti s'ano tenuti



stanti chiamerebbero il caro amico Franco Mitterrand anche lui trascinato dalla deriva plebiscitaria? Hanno riconosciuto che il sistema semi presidenziale della Quinta Repubblica ha costituito un salto di qualità per il sistema politico e socio economico francese. E non ha prodotto nonostante i tempi e i luoghi nessuno despotismo bonapartista. Anzi ma non è certo su questa base sostanziale - pure non imitabile - che vanno valutate le istituzioni che hanno consentito la prima reale alternanza in Francia con l'ascesa al governo delle sinistre. La base formale è che le istituzioni francesi nel loro insostituibile insieme producono governi stabili duraturi efficaci democratici e sostituibili. Gli inguaribili nostalgici della rappresentanza proporzionale conservano una concezione della rappresentanza politica tutta parlamentare che è per l'appunto la premessa dell'assemblearismo tutti rappresentati quindi tutti partecipanti ad un processo di produzione di leggi che è confuso confuso dietro irresponsabile produzione continuamente riproducibile di crescenti deficit statali. La rappresentanza politica così come la partecipazione politica usufruiscono di altre strutture fanno le sue sulle associazioni si esprimono anche al di fuori delle elezioni del Parlamento e contro le decisioni che vi vengono prese. Anzi la partecipazione e la rappresentanza sono più articolate e più ricche di quanto possa offrire qualsiasi Parlamento.

Non è la debolezza del Parlamento francese che produce gli scontri di piazza contro il governo. È la non elevata rappresentatività delle organizzazioni di categoria e la loro scarsa capacità negoziale. È evidente però che soltanto un governo stabile legittimato dagli elettori in grado di attuare il suo programma potrà chiedere i sacrifici necessari e beneficiare dei risultati eventualmente positivi se è stato bravo nel corso del suo mandato al fine di ottenere un altro. Le regole possono e spesso debbono essere contrattate. Le leggi in generale no il governo è responsabile nel bene e nel male con il sostegno dialettico della maggioranza parlamentare della legislazione. L'elettore deciderà del bene e del male e delle proposte e della credibilità dell'opposizione parlamentare e politica che piccola o grande che sia sarà votata per il suo programma e per i suoi leaders. Certamente la democrazia di un sistema politico e di un modello istituzionale non dipende dal numero di rappresentanti dell'opposizione che il sistema elettorale ha mandato in Parlamento ma quasi esclusivamente dalle intatte possibilità per gli oppositori di vincere le prossime elezioni.

3. IL SISTEMA semi presidenziale francese ha i suoi critici ma non tanti anche in Francia così come il sistema inglese ha i suoi per lo più quelli che perdono e ovviamente il sistema tedesco non è sfuggito a critiche specifiche ad esempio contro la clausola di esclusione del 5 per cento. Però esistono parametri relativamente oggettivi con i quali valutare i sistemi istituzionali. Allora sarà difficile negare che la Quinta Repubblica francese ha costituito un passo avanti enorme rispetto alla Quarta e sarà egualmente difficile rifiutarsi di prevedere che in condizioni molto simili il suo modello istituzionale costituirà un passo avanti anche per la Repubblica italiana. Tuttavia se non ragionano in termini di pura difesa dei seggi in Parlamento tutte le forze nell'ambito dell'Ulivo hanno diritto al dissenso motivato che è molto più produttivo quando viene espresso senza pregiudizi e quando si propone con il oneroso impegno di partecipare al dibattito e alla proposta di soluzioni.

Il percorso riformatore è ancora lungo e accidentato. Alla fine di questo percorso nel quale sperabilmente il modello semipresidenziale sarà rimasta senza tonfi semiparlamentari e senza estesi recuperi proporzionali. Lo schieramento di centro sinistra potrà anche perdere le elezioni. Tuttavia se il sistema sarà stato ben congegnato esso consentirà una miglior costruzione delle condizioni elettorali e istituzionali dell'alternanza aprendo la strada alla democrazia bipolare.

Prima di arrivare al governo quando se lo meriterà per il suo programma e per la sua leadership la sinistra costrua anche per il suo successo prossimo venturo avra comunque svolto con grande responsabilità un compito nazionale.

Walter Veltroni
Giuseppe Califano
Antonio Zito
Giacinto Bonatti
Marco Demareo
Luciano Fontana
Pietro Spataro

Antonio Bernardi
Amintore Fanfani
Nedo Antonetti
Alessandro Mattiuzzi
Antonio Zito
Nedo Antonetti
Antonio Bernardi
Elisabetta Prisco
Maurizio Marzulli
Gennaro Nola
Cinzia Montaldo
Grazia Ranai
Gian Luigi Savini
Antonio Zito

Antonio Zito

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA Srebrenica...

migliaia di donne che erano riuscite a sfuggire alla carneficina. A Tuzla, nella tendopoli allestita lungo la pista del piccolo aeroporto, ho raccolto i racconti che sembravano usciti dalla penna di uno sceneggiatore di film dell'orrore. Ricordo la storia di Mukelefa Husic. Le venivano sgozzato il figlio ventenne. E lei mentre se lo stringeva morente al petto ne aveva bevuto il sangue. Mi parlava in modo calmo quasi assente. Aveva trovato il coraggio di raccontare la sua tragedia perché tentava di salvare il marito e un altro dei suoi figli appena quindicenne che i serbi di Miladec avevano tenuto vicino Srebrenica. Aveva in mano una foto e ripeteva: «Con quei fatti vedere in televisione Ditelo a quelli dell'Onu». Il giorno prima avevo raccolto la storia

di un'altra donna che era uscita pazzo dopo che i serbi l'avevano costretta a bere il sangue del proprio figlio o sempre sgozzato. Era il prezzo che doveva pagare per salvare gli altri figli. F'ancora come un itonello girando tra il campo di Tuzla tutte a petere. Hanno massacrato moltissimi uomini. E migliaia sono ancora nelle loro mani. L'uccideranno tutti.

Eppure anch'io lo confesso: pensavo che in quelle testimonianze che raccoglievo ci fosse anche qualcosa di esagerato. Tanto era l'orrore che avevo davanti agli occhi attraverso quelle povere disgraziate. Non sapevo sentivo che non mentivano quando raccontavano delle decine e decine di ragazzi che erano state denudate e stuprate all'i luce del sole davanti a tutti. Pensavo però che

quelle cifre potessero essere in qualche modo gonfiate. Ricordo ancora l'interrogativo che mi posero un giorno dalla direzione del giornale. Ma sei sicuro che quello che ti raccontano è vero? Lo ripeto anche per me che ero lì a raccogliere quei racconti tutto quell'onore a volte mi era sembrato troppo. Ora ci accorgiamo tutti che invece era solo una piccola parte. Perché in quei giorni nessuno aveva osato solamente pensare che quelle ottomila persone scomparse nel nulla fossero finite nelle fosse comuni. Non stentava a crederlo anche nei giornali. Sì che per anni abbiamo visto da vicino gli ottori di quella guerra. Ho ripensato alle donne di Tuzla al massacro di Srebrenica nelle scorse settimane. Ritornando da Sarajevo avevo letto sul nostro giornale un articolo di Sandra Peignani. La quale aveva sposato la tesi dello scrittore austriaco Peter Handke dando bacchettata sulle dita ai giornalisti che in questi anni hanno seguito la vicenda bo-

